

24

LUCI SU PADRE PIO



**1960:**  
**L'ULTIMO**  
**VISITATORE**  
**APOSTOLICO**

di MARIANNA IAFELICE

A Roma il 13 luglio 1960, gli eminentissimi cardinali emanarono, il Decreto per la nuova Visita Apostolica a Padre Pio, scegliendo il visitatore nella persona di monsignor Carlo Maccari.

In quella calda e assolata estate, mentre la potente voce di Mina esplose nei *juke box* degli stabilimenti balneari con la canzone *Z*, un'intera generazione incominciava a 'viaggiare', non solo con l'utilitaria, ma anche con la forza istintiva di chi vuole con determinazione affacciarsi alla vita, quella vita 'moderna' che entra di prepotenza nel nostro quotidiano, grazie al benessere di massa e al boom economico che a livello sociale permise ai giovani e alle donne di avere un ruolo nella società. C'è un'Italia giovane

che vuole vivere questa giovinezza sull'onda dei nuovi ritmi musicali e delle nuove mode che provengono da oltre oceano, in una nazione che si appresta a inaugurare, nella Capitale, appena cinque giorni prima dell'apertura delle Olimpiadi, l'Aeroporto di Fiumicino, che però in quella fase iniziale avrebbe ospitato solo voli charter, ma non quelli di linea. Così mentre la Rai trasmetterà per la prima volta i giochi olimpici in eurovisione, a San Giovanni Rotondo, arriva mons. Carlo Maccari, per interrogare tra gli altri anche Padre Pio che di lì a poco avrebbe compiuto il 50° anniversario di sacerdozio.

Maccari arriva nel paese garicano il 30 luglio, verso le ore 18,00 e riunisce immediata-

mente la comunità. Il primo dei nove colloqui che terrà con Padre Pio avviene il giorno successivo intorno alle ore 11,30, quel giorno era domenica. Maccari, nella "Relazione" che scriverà non "a caldo", ma dopo «lunga riflessione e umile preghiera», si sofferma subito in modo critico sull'ambiente che ruota intorno a Padre Pio, rivelando chiaramente quel coacervo di precomprensioni che fecero della sua visita canonica una sentenza già scritta prima che cominciasse, si legge infatti nella *Positio* che « Il visitatore apostolico ha tentato di trasformare Padre Pio, nel suo pensare e nel suo agire, in un denso e immenso nuvolone, da far pensare la santa Chiesa di Dio e tante anime da lui ingannate dalla sua ignoranza

dottrinale e dalla sua pretesa santità». In questo modo tutto viene letto e denunciato nell'ottica di chi ha cercato piuttosto delle accuse invece che la verità. E così rileva che: «C'è nella maggior parte dei frati un'aria di stanchezza, di sfiducia, di abbandono che sembra avvilito il loro sacerdozio. In fondo, venti sacerdoti e cinque conversi non fanno che 'servire' Padre Pio». Il futuro santo ovviamente non viene visto come un mistico che da oltre quarant'anni è segnato dalle sacre stimmate ma è un frate, la cui «giornata può dirsi abbastanza faticosa, per un uomo della sua età», ma che «è lungi dall'essere "eroica" e "prodigiosa" come è stato affermato da molti panegeristi», praticamente partecipa di rado alla vita della comunità, anzi, sottolinea proprio che «il padre fa vita a sé», anche per l'alimentazione, dal momento che «non v'è dubbio» scrive Maccari «che i cibi sono sempre distinti da quelli preparati per gli altri frati. Inoltre, Padre Pio, che tutti hanno sempre riconosciuto e descritto come obbediente ai superiori e alla Chiesa, lui che l'11 marzo 1915, scrivendo a padre Benedetto si offre vittima «per i bisogni spirituali»



**MACCARI  
GIUNSE  
ALQUANTO  
PREVENUTO A  
SAN GIOVANNI  
ROTONDO**

della Madre Provincia, nelle parole del Visitatore risulta avere una «posizione di animosità e forse rancore verso i Cappuccini, soprattutto della Provincia», per cui sarebbe invece secondo il monsignore un frate «poco umile» e «poco riguardoso». Insomma con Maccari l'intero mondo che ruota intorno a Padre Pio, ogni persona, ogni azione viene osservata ed analizzata. Si guarda con profonda attenzione a come il frate amministra il sacramento della Penitenza, quel suo confessare senza tendina, perché diversamente Padre Pio non sarebbe riuscito a respirare, motivo, anzi «pretesto», considerato dal Visitatore «ormai vecchio» e quindi superato anche perché «... quando si è stanchi, un gesto improvviso, uno scatto incontrollato possono scappare anche al confessore più paziente» violando così

indirettamente il sigillo sacramentale.

Sotto la lente d'ingrandimento del Visitatore vi è anche la Messa di Padre Pio, ritenuta troppo lunga. Un giorno il monsignore decise infatti, di seguire la celebrazione dal matroneo, non mancando di sottolineare, dopo quell'esperienza «con tutta franchezza, che in alcuni punti il suo indugiare [di Padre Pio *NdA*] non sembrava dettato da motivi di devozione e, tanto meno giustificato dalle rubriche». Maccari che cronometra, orologio alla mano, ogni fase della celebrazione, finirà addirittura per interrogare il frate sul perché di questa lunghezza, ricevendo però una risposta secca e diretta: di ciò, mentre celebrava, egli semplicemente non si accorgeva. Dopo tanti anni, il cronometro di monsignor Maccari, resta lì, appeso nella banalità di chi

**▶ NONOSTANTE LE DIFFICOLTÀ E LE  
INCOMPRESIONI, IN PADRE PIO NON VENNE  
MAI MENO L'OBEDIENZA ALLA CHIESA**





non ha saputo comprendere quel mistero che si compiva nella Messa di Padre Pio e che viene citato da Giovanni Paolo II proprio nell'omelia della beatificazione del Santo. Insomma a detta di Maccari intorno al santo del Gargano, non mancavano pure alcune «straniere convertite» attratte dal suo fascino, per cui «si può immaginare», ribadiva scettico «quale intreccio di lingue e dialetti, quale incontro e scontro di passioni, quale pullulare di 'fazioni' si abbia nel borgo di *Santa Maria delle Grazie*. Guardando queste donne avviarsi alla chiesa, isolate o in piccoli gruppi, oppure fermarsi a capannelli dopo le sacre funzioni, si ha l'impressione di vivere in un mondo strano, quasi fuori della realtà», un mondo che Maccari non ha mai compreso, nemmeno quando con l'intero paese addobbato a festa e con le luminarie che coloravano le strade principali di San Giovanni Rotondo, per festeggiare il 50° anno di sacerdozio di Padre Pio, lui, il 7 agosto a una

settimana appena dal suo arrivo, riparte frettolosamente per Roma con il pretesto di urgenti impegni di Ufficio al Vicariato. Maccari volle così evitare di assistere ai festeggiamenti in onore di Padre Pio «che si preannunciavano molto solenni», mentre, al contrario di quanto fece lui, molti vescovi e prelati inviarono telegrammi di felicitazioni, tra questi una sola mancanza, gli auguri di monsignor Francesco Orlando, vescovo di San Severo, grande amico ed estimatore di Padre Pio, morto proprio in quei giorni a Torre Annunziata sua città natale, lui che nel corso degli anni era salito spesso a San Giovanni Rotondo a trovare il frate e che sul registro dei visitatori, in una delle sue molteplici visite, lasciò alla storia questa frase: «Ho trovato Padre Pio sempre pieno di amabile santità che ammiro. Il Signore ce lo conservi a lungo per il bene che compie verso tante anime».

© Riproduzione Riservata



## MONS. FRANCESCO ORLANDO

**N**acque a Torre Annunziata il 21 febbraio 1895. Fu consacrato sacerdote il 30 marzo 1918 e, dopo aver ricoperto vari incarichi nella Diocesi di Nola, fu consacrato Vescovo il 18 ottobre 1942 e fece il suo ingresso a San Severo il 6 dicembre dello stesso anno. Governò la Diocesi per circa diciotto anni con grande saggezza e magnanimità. Nel decennale della sua consacrazione Episcopale, fu nominato Assistente al Soglio Pontificio da Pio XII. Nel 1957, centenario della proclamazione della Vergine del Soccorso a Patrona della città, elevò a Santuario la *Chiesa di Maria SS.ma del Soccorso* e quella di *Maria SS.ma della Fontana*. Morì il 2 agosto 1960, preso da improvviso male, a Torre Annunziata.

